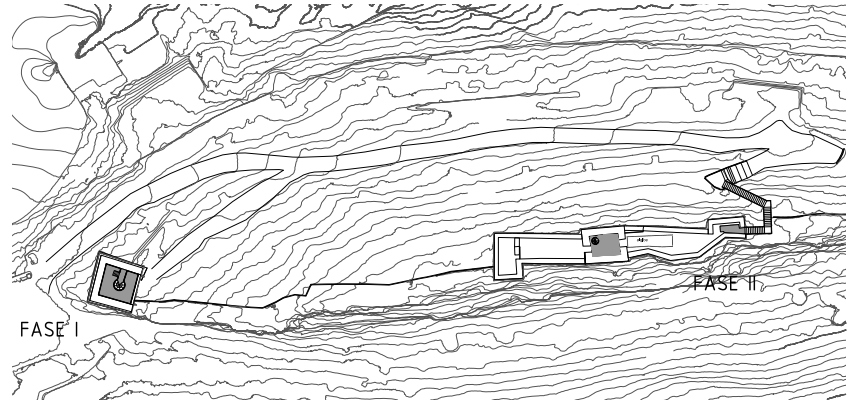


The castle of Jijona, as interpreted by Santiago Varela Botella and Santiago Varela Rizo, succeeds in evoking the complex texture that characterises the architectural culture of the entire Mediterranean area. This culture is recognisable by its austere constructive simplicity, already captured by Paul Klee in his Tunisian watercolours, before being rediscovered by the Modern movement.



Varela Botella y Varela Rizo

Castillo di Jijona, Alicante, Spagna
Castle of Jijona, Alicante, Spain

Brunella Guerra

L'intervento di riqualificazione del castello di Jijona, promosso dal Comune di Alicante e concluso nel 2020, è stato realizzato dall'architetto Santiago Varela Botella¹ e Santiago Varela Rizo grazie a finanziamenti Feder². Il progetto ha riguardato il consolidamento e il completamento del complesso monumentale costituito dalla Torre Grossa e dell'Alcazaba, ovvero il perimetro fortificato. Il castello, risalente al XII secolo, rappresenta una delle architetture militari più importanti della provincia di Alicante, area collinare posta nel settore costiero orientale della Spagna. Situato su un'altura rocciosa a circa 600 metri sul mare in località Jijona (in una posizione strategica per il controllo della viabilità e del territorio) il castello domina il paesaggio circostante con una disposizione longitudinale nord-sud e presenta pendii scoscesi a ovest che ne rafforzano la difesa naturale. La Torre Grossa, un prisma a base quadrata, alto circa 16 metri, che costituisce l'elemento più antico del complesso, presenta strutture murarie in *tapia*³ (terra battuta), mentre l'Alcazaba era costruita con la tecnica dell'*opus incertum*. Quest'ultima porzione dell'insediamento fortificato è frutto di successive campagne di lavori risalenti al XV secolo: si estende per circa 130 metri in senso longitudinale e per 35 metri in senso trasversale, adattandosi all'articolato assetto orografico dell'altura.

Questa significativa testimonianza dell'architettura fortificata spagnola è giunta alla contemporaneità segnata da gravi danni strutturali, consistenti crolli e ampie lacune del costruito, sia in pianta che in alzato, tanto che la sua struttura nel suo complesso appariva allo stato di rudere, con creste di mura

The restoration of Jijona Castle, promoted by the municipality of Alicante and completed in 2020, was carried out by architects Santiago Varela Botella¹ and Santiago Varela Rizo, with the support of the European Regional Development Fund (ERDF)². The project involved the consolidation and restoration of the monumental complex, including the Torre Grossa and the Alcazaba, which is the fortified perimeter of the castle. The castle, dating back to the 12th century, is one of the most important military architectures of the province of Alicante, a hilly region on the eastern shores of Spain. Located on a rocky elevation approximately 600 metres above sea-level in the municipality of Jijona (in a strategic position for controlling both roads and the territory), the castle overlooks the surrounding landscape. It has a north-south longitudinal layout and steep slopes to the west which bolster its natural defence system. The Torre Grossa, a square-based prism approximately 16 metres high, which is the oldest component of the complex, presents masonry structures in *tapia*³ (rammed earth), while the Alcazaba was built using the *opus incertum* technique. This last section of the fortified complex is the result of a series of interventions which date back to the 15th century: it is approximately 130 metres long and 35 metres wide, and follows the irregular orographic conformation of the hill.

This important example of Spanish fortified architecture has reached the present day in a compromised state, with serious structural damage, collapsed sections and significant gaps in both plan and elevation. Its overall structure thus appeared as a ruin, with walls with irregular outlines and varying heights; in addition, large sections of the perimeter had been filled in with earth,



dal profilo irregolare di un'altezza; inoltre ampie porzioni del perimetro erano state riempite di terra obliterando fortemente la leggibilità della morfologia e delle articolazione planivolumetrica del manufatto⁴.

Il progetto, avviato nel 2017, ha dovuto rispondere a una serie di indicazioni previste dalla legislazione sul patrimonio culturale valenciano⁵, in quanto inserito nell'elenco del *patrimonio histórico inmueble* di prima categoria, e quindi ha dovuto rispettare, in particolare, i dettami riguardanti la conservazione dei beni storici normati dagli articoli che riguardano gli aspetti strutturali, gli interventi di completamento e gli inserimenti di nuovi materiali⁶.

L'intervento ha utilizzato dispositivi costruttivi compatibili con quelli originari, come malta di calce e sabbia; mentre i nuovi elementi sono stati realizzati in cemento armato (con malta costituita con inerte e legante selezionati per creare una particolare cromia e resa superficiale) e acciaio corten. Pur trattandosi di opere che alterano immagine e configurazione originaria del monumento⁷, i progettisti e l'autorità di tutela hanno ritenuto tali interventi rispondenti ai criteri di reversibilità e di rispetto dell'integrità della storicità del sito.

Individuare una soluzione progettuale che risolvesse le complesse questioni inerenti la ricomposizione del monumento assicurandone la leggibilità formale e la musealizzazione del sito, è stato l'obiettivo principale a cui il progetto ha dovuto rispondere. Si presentavano numerose questioni inerenti la riconfigurazione in alzato e la fruibilità dei percorsi con il corollario di ulteriori problematiche relative all'inserimento nel contesto territoriale, a loro volte legate agli aspetti percettivi della visione da lontano. Le asperità del massiccio roccioso, carattere distintivo del luogo, percepibile anche da grande distanza, rafforzano la regolarità dei nuovi inserti a loro volta segnati da una stereometria pura. Al contempo gli elementi ricostruiti, in stretta contiguità fisica e cromatica con le preesistenze, si radicano fortemente al suolo, restituendo un senso di sospensione, ma anche rivendicando la necessità di un segno, che a partire dall'antico ne ritrovi le misure, le geometrie e le ragioni d'essere nella nostra contemporaneità.

La posizione acropolica della struttura fortificata valorizza l'elemento turrito isolato, oggetto di una completa ricostruzione che ha declinato un'originale soluzione compositiva: i tre lati della Torre Grossa (nord, est e ovest) sono stati costruiti in cemento armato innestato direttamente sul frammento di cortina muraria sopravvissuta ai crolli, a differenza del lato meridionale realizzato in acciaio corten. Le cortine murarie in cemento armato denunciano, a una visione ravvicinata, la loro natura di inserimento contemporaneo, mentre assicurano nella vista dalla grande distanza una corretta percezione dell'assetto originale del manufatto. La soluzione tecnica costruttiva adottata per gettare le murature crea una scansione ritmica verticale che si aggiunge a quella orizzontale dai segni lasciati dalle casseforme: tutto ciò, insieme all'attenta scelta della composizione del cemento armato, come sopra ricordato, contribuisce a conferire alla superficie muraria una *facies* di grande espressività, che reagisce plasticamente alle variazioni luministiche dell'arco solare. Si tratta di una soluzione che rientra in termini generali nella cultura architettonica del secondo dopoguerra, mostrando, tuttavia, negli aspetti materici e figurativi una precipua sensibilità nella ricerca dell'aggettivazione di un materiale che negli ultimi decenni ha trovato meno spazio nel panorama internazionale se non utilizzato con tecniche innovative che ne contraddicono l'originaria prassi costruttiva e dunque l'esito formale.

severely affecting the legibility of the morphology, as well as the planimetric and volumetric articulation of the complex⁴.

The project, which was launched in 2017, responded to a series of recommendations envisaged by the regulations concerning the cultural heritage of the Community of Valencia⁵. The complex is listed as *patrimonio histórico inmueble*, first category, and the project therefore had to respect, in particular, the decrees regarding the preservation of historical assets regulated by the articles that concern structural aspects, completion interventions and the use of new materials⁶.

The intervention employed construction techniques compatible with the original ones, using lime mortar and sand. The new insertions, on the other hand, were made of reinforced concrete, with a mortar especially composed of selected inert and binder materials to obtain a specific colour and surface finish, as well as of weathering steel. Although they do alter the original appearance and configuration of the monument⁷, the architects and conservation authorities considered these interventions as conforming to the principles of reversibility and respect for the historical integrity of the site.

The main goal of the project was to find a design solution capable of solving the complex problems related to the recomposition of the monument, while ensuring its formal legibility and the musealisation of the site. There were numerous issues related to the reconfiguration of the structure and to the usability of the itineraries, along with further problems concerning the integration in the territorial context, closely related to aspects pertaining to the view from afar. The ruggedness of the rock massif, a distinctive feature of the landscape, visible even from a distance, accentuates the regularity of the new additions, which are characterised by a pure, linear geometry. At the same time, the reconstructed elements maintain a close material and chromatic continuity with the pre-existing structures and are firmly anchored to the ground. This generates a sense of suspension while also asserting the need for a sign that, drawing from the ancient, redefines its proportions, geometries, and relevance in the modern world. The acropolis-like position of the fortified structure enhances the isolated turreted element, which was subjected to a complete reconstruction that followed an original design solution: the three sides of the Torre Grossa (north, east and west) were built in reinforced concrete directly on the surviving fragment of the walls, while the southern side was made in weathering steel. The walls in reinforced concrete, as seen from up close, reveal the fact that they are a contemporary addition, while offering from far away a proper perception of the original layout of the structure. The technical solution adopted for the masonry construction generates a vertical rhythmic pattern, which is combined with the horizontal pattern produced by the marks left by the formwork. This, together with the careful selection of the composition of the reinforced concrete, gives the masonry surface a highly expressive *facies*, capable of dynamically reacting to variations in light over the course of the solar arc. This solution fits into the general context of post-World War II architectural culture, while also revealing a particular sensibility concerning the search for material and figurative expressiveness. In recent decades, in fact, this material has played a minor role at the international level, except when used with innovative techniques that subvert traditional construction practices, and thus also the formal results obtained. As for the reconfiguration of the Alcazaba and of the structures that determine the interior pathways, the architects opted for original solutions suitable for this site, which is characterised by a complex morphology related to the orography and constitutive elements of the overall structure. It is a castle, in fact, composed

Per quanto riguarda, invece, la riconfigurazione dell'Alcazaba e delle strutture che individuano i percorsi interni, i progettisti hanno dispiegato soluzioni originali per questo sito caratterizzato da una morfologia complessa legata all'orografia e agli elementi costitutivi dell'intera struttura insediativa. Si tratta infatti di un castello che si compone di cinque aree sviluppate in senso longitudinale a configurare un perimetro allungato, imperniato sull'imponente torre maestra, denominata «de la Fe». Il progetto ha previsto per questo elemento la ricostruzione della copertura e del collegamento verticale interno (scala a chiocciola tipologicamente consentanea a quella antica)⁸: il tetto piano è stato realizzato in travi incrociate di acciaio a evocare un antico cassettonato, ovvero una soluzione che nell'intradosso produce effetti plastici e chiaroscurali di grande rilievo. Nei percorsi interni è stata lasciata una superficie pavimentale in terra battuta e sono stati regolarizzati i muri di contenimento in cemento armato (dello stesso tipo di quello sopra richiamato), prestando particolare attenzione allo sviluppo in altezza. Quest'ultimo aspetto è infatti un elemento qualificante del progetto, poiché la definizione delle quote delle singole porzioni e i reciproci rapporti altimetrici (con asimmetrie e tagli) determinano originali contrasti percettivi, determinando nel visitatore non solo l'esigenza di compiere interamente il percorso (così da poter avere piena contezza dello sviluppo planimetrico del castello) ma soprattutto generando punti di osservazione in cui il paesaggio entra nell'architettura e dai quali l'osservatore si pone in connessione con la vista panoramica godibile dal sito.

Il progetto, che esplora il tema dell'innesto del nuovo sull'antico da una particolare prospettiva di libertà ricostruttiva, resa possibile dalle specifiche condizioni al contorno, rappresenta una modalità di intervento sempre più raramente proponibile, soprattutto nel contesto italiano. Eppure, il castello di Jijona, nella lettura⁹ assertiva data da Santiago Varela Botella e Santiago Varela Rizo, è capace di evocare la densa trama che avvolge la cultura architettonica dell'intera area del Mediterraneo: quella cultura riconoscibile per l'austera essenzialità costruttiva, che Paul Klee aveva precocemente cristallizzato nei suoi acquerelli tunisini prima di essere riscoperta dal Moderno.

of five zones arranged lengthwise, forming an elongated perimeter set around the imposing main tower, known as “de la Fé”. The project involved the reconstruction of the roof and the internal vertical connection for this tower, using a spiral staircase conforming in type to the ancient one⁸. The flat roof was built using intersected steel beams, which recalls an ancient coffered roof and creates highly effective plastic and chiaroscuro effects on the intrados. Rammed-earth was chosen for paving the interior pathways and the retaining walls were restored using the same type of reinforced concrete as mentioned above, paying special attention to their overall height. This is one of the distinctive elements of the project, since the determination of the heights of the individual sections and their reciprocal relationships (including asymmetries and breaks) create unique perceptual contrasts. This encourages the visitor to complete the itinerary, so as to fully understand the planimetric development of the castle, and creates viewpoints where the landscape integrates with the architecture, allowing the observer to connect with the panoramic view offered by the site.

The project, which explores the theme of the insertion of the new within the ancient from a perspective of reconstructive freedom, made possible by the specific features of the surrounding landscape, is an example of a type of intervention that has become increasingly rare, especially in the Italian context. And yet, the castle of Jijona, as interpreted⁹ by Santiago Varela Botella and Santiago Varela Rizo, succeeds in evoking the complex texture that characterises the architectural culture of the entire Mediterranean area. This culture is recognisable by its austere constructive simplicity, already captured by Paul Klee in his Tunisian watercolours, before being rediscovered by the Modern movement.

Translation by Luis Gatt

¹ È un settore di attività che ha impegnato l'architetto già in altri casi in Spagna, quali la ricostruzione, nel 2017, di un tratto di mura del castello de Planes dopo le alluvioni dello stesso anno. Si veda M. V. Gómez de Terreros Guardiola, L. Pérez-Prat Durbán, *Castillos y arquitectura fortificada en Andalucía. Normas, recomendaciones y criterios para su restauración*, Universidad de Huelva, Huelva 2022.

² I fondi FEDER (Fondo Europeo di Sviluppo Regionale) sono uno degli strumenti finanziari per promuovere lo sviluppo economico nelle regioni europee. Nel caso di interventi come quello sul castello di Jijona, i fondi FEDER sono stati utilizzati per il restauro e la conservazione di siti storici, contribuendo alla loro riqualificazione per scopi culturali e turistici, oltre che alla rivitalizzazione economica del territorio mediante un turismo più sostenibile.

³ A. Serra Desfilis, *Tapial y Adobe: fábricas de Tierra Cruda en la Historia de la arquitectura medieval española*, in *Houses and cities built with earth, conservation, significance and urban quality*, Argumentum Ed., Lisbona 2006, p. 72.

⁴ M. Bevià Garcia, J. Giner Martínez, *Una proposta de consolidació i posada en valor del Castell de la Torre Grossa de Xixona. En Xixona, clau del Regne*, Alicante 2011, pp. 107-113.

⁵ Per il regime di tutela in Spagna di veda *Ley 4/1998 Artículo 38. Criterios de intervención en Monumentos, Jardines Históricos y Espacios Etnológicos 22 1* dove si legge: «Cualquier intervención en un monumento, jardín histórico o espacio etnológico declarado de interés cultural deberá ir encaminada a la preservación y acrecentamiento de los intereses patrimoniales que determinaron dicho reconocimiento y se ajustará a los siguientes criterios: a) La intervención respetará las características y valores esenciales del inmueble. Se conservarán sus características volumétricas, espaciales, morfológicas y artísticas, así como las aportaciones de distintas épocas que hayan enriquecido sus valores originales. En caso de que se autorice alguna supresión deberá quedar debidamente documentada».

⁶ L'intervento rientra in una serie di possibili azioni indicate dal *Reglamento nacional del patrimonio histórico inmueble, Rm 229-2022-Dm-Mc-anexo art.7.20*.

⁷ Si veda G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Roma 1976.

⁸ R. Azuar Ruiz *Castellología medieval alicantina: Área Meridional. Instituto de Estudios Alicantinos*, Alicante 1981, pp. 41-49.

⁹ Un'operazione analoga, che senza dubbio ha fatto scuola, è quella di Giorgio Grassi per il Teatro Romano di Sagunto nel 1985.

¹ The architect Santiago Varela Botella had already been involved in this field of intervention in other projects across Spain, such as the reconstruction of a section of the walls at Planes Castle in 2017, following the damage caused by the floods earlier that year. See M. V. Gómez de Terreros Guardiola, L. Pérez-Prat Durbán, *Castillos y arquitectura fortificada en Andalucía. Normas, recomendaciones y criterios para su restauración*, Universidad de Huelva, Huelva 2022.

² The European Regional Development Fund (ERDF) is one of various financial tools for promoting economic development throughout Europe. In cases such as the intervention on the Castle of Jijona, ERDF funding is used for the restoration and preservation of historic sites, thus contributing to their re-qualification for cultural and tourism purposes, as well as to the economic revitalisation of the territory through an increase in sustainable tourism.

³ A. Serra Desfilis, “Tapial y Adobe: fábricas de Tierra Cruda en la Historia de la arquitectura medieval española”, in *Houses and cities built with earth, conservation, significance and urban quality*, Argumentum Ed., Lisbona 2006, p. 72.

⁴ M. Bevià Garcia, J. Giner Martínez, *Una proposta de consolidació i posada en valor del Castell de la Torre Grossa de Jijona. En Jijona, clau del Regne*, Alicante 2011, pp. 107-113.

⁵ Regarding Spanish regulations for the protection of the cultural heritage see *Ley 4/1998 Artículo 38. Criterios de intervención en Monumentos, Jardines Históricos y Espacios Etnológicos 22 1*, which establishes that: “Cualquier intervención en un monumento, jardín histórico o espacio etnológico declarado de interés cultural deberá ir encaminada a la preservación y acrecentamiento de los intereses patrimoniales que determinaron dicho reconocimiento y se ajustará a los siguientes criterios: a) La intervención respetará las características y valores esenciales del inmueble. Se conservarán sus características volumétricas, espaciales, morfológicas y artísticas, así como las aportaciones de distintas épocas que hayan enriquecido sus valores originales. En caso de que se autorice alguna supresión deberá quedar debidamente documentada”.

⁶ The intervention is envisaged as one of a series of possible actions recommended by the *Reglamento nacional del patrimonio histórico inmueble, Rm 229-2022-Dm-Mc-anexo art.7.20*.

⁷ See G. Carbonara, *La reintegrazione dell'immagine*, Bulzoni, Rome 1976.

⁸ R. Azuar Ruiz *Castellología medieval alicantina: Área Meridional. Instituto de Estudios Alicantinos*, Alicante 1981, pp. 41-49.

⁹ A similar project, which undoubtedly set a new trend, is the one by Giorgio Grassi for the Roman Theatre of Sagunto in 1985.







Progetto: Santiago Varela Botella con Santiago Varela Rizo
Committente: Comune di Jijona
Collaboratore: Carlos González Gónzales
Impresa: Doalco Sa.
Cronologia: 2017-2021
Fotografie: David Zarzoso

pp. 36-379

Planimetria

Dettaglio del prospetto occidentale, foto © David Zarzoso

pp. 40-41

Il castello di Jijona nel suo contesto ambientale, foto © David Zarzoso

pp. 42-43

Dettagli del percorso nell'Alcazaba, foto © David Zarzoso

Piante e sezioni

pp. 44-45

Vista del comune di Jijona e il castello, foto © David Zarzoso

*La stratigrafia del castello di Jijona: roccia, opus incertum e cemento
foto © David Zarzoso*

pp. 46-47

Interno della Torre de la Fe, foto © David Zarzoso

